

DOMENICA
24
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Il 4 dicembre a Torino, Bologna, Napoli tornerà in piazza la forza di tutto il proletariato

Varato, con la benedizione del grande capitale e un compromesso con i corpi separati dello stato, il governo Moro

Taviani e Andreotti « esonerati » dai ministeri dell'Interno e della Difesa per troppo zelo antifascista. Il primo, sostituito da Gui (già ministro dell'olio di colza) viene sbarcato dal governo. Il secondo passa al Bilancio e alla Cassa del Mezzogiorno, mentre il suo posto viene occupato dall'amico Forlani. Rimane a terra, perché rimasto impigliato nelle trame nere, Flaminio Piccoli

Il governo è fatto, a conclusione di un braccio di ferro tra le fazioni democristiane che ha impegnato Moro per tutta la settimana e che aveva per posta (con il contorno del solito complicato gioco di pesi ed equilibri) essenzialmente la questione dei due ministeri chiave degli Interni e della Difesa. E qui sono venute le maggiori novità dell'organigramma, che non hanno niente a che vedere con i problemi di « rinnovamento » agitati da Fanfani, ma riguardano la questione cruciale del rapporto fra il partito di regime e i corpi separati dello stato che ha segnato in maniera determinante la vita politica a partire dalla strage di Brescia.

Agli Interni e alla Difesa non ci sono più Taviani e Andreotti, i due notabili che, in concorrenza fra loro, hanno condotto senza esclusione di

colpi un disegno politico analogo: quello di puntare a una ristrutturazione, non indolore ma anzi ricca di colpi di scena e di vittime, dell'apparato repressivo e militare dello stato che ne tagliasse le frange più avventurosamente fasciste e golpiste e ne esaltasse viceversa il ruolo centrale, e controllato dal potere politico. Un progetto che significava l'avocazione al potere centrale dell'antifascismo e il conseguente controllo (e blocco) di ogni effettivo processo di epurazione degli apparati, attraverso la centralizzazione delle inchieste sulle trame fasciste e golpiste e la loro gestione da parte del potere politico attraverso gli organi giudiziari da esso più direttamente controllati. Un progetto che ha suscitato reazioni e controffensive violente da parte dei corpi interessati e delle fazioni poli-

tiche concorrenti, se è vero che uno degli elementi della lunghissima e convulsa trattativa di governo fu un pronunciamento di alte gerarchie militari che chiesero a Fanfani quando era presidente incaricato la testa di Andreotti e la sua sostituzione con un ministro a loro gradito.

Questa lotta sorda si è prolungata dentro la DC in questa ultima fase di formazione del governo, segnando ulteriormente la sua nascita col marchio della rissa, dei ricatti, della crisi democristiana.

Taviani esce dal governo, come era scontato visto il suo rifiuto ad accettare qualsiasi ministero che non fosse quello degli Interni. Lo sostituisce Gui, notabile moroteo noto recentemente per lo scandalo dell'olio di colza, e meno recentemente per essere stato ministro della difesa dal '68 al '70, ai tempi dello scandalo del SIFAR, uno dei pochi morotei che ha avuto a che fare con i corpi separati e le gerarchie militari. Una scelta dunque di cedere la testa di Taviani a chi l'aveva chiesta, ma di respingere la provocatoria candidatura di un Piccoli, il doroteo amico di Miceli e del terrorista Ventura, strenuo oppositore del governo Moro.

Quanto ad Andreotti, a differenza di Taviani, quando ha visto che non sarebbe riuscito a tenersi la Difesa ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha accettato secondo la sua ben nota teoria che il potere logora solo chi non ce l'ha, un altro ministero, quello del Bilancio, unificato con la Cassa del Mezzogiorno, lasciata vacante da Mancini, con cui Andreotti ha da tempo stretto legami di ferro.

Andreotti ha accettato come temporanea: la sua esclusione dalla Difesa segna indubbiamente una vittoria, non solo morale, per le fazioni mili-

tari e politiche a lui contrarie, ma la sua sostituzione non è tale da infastidirlo eccessivamente.

Siede infatti sulla poltrona della Difesa il finalmente risorto Arnaldo Forlani, l'ex delino di Fanfani che aveva poi finito per legare le sue sorti all'accoppiata con Andreotti nella teoria della reversibilità delle alleanze e nella pratica del governo di centro-destra. Accantonato con Andreotti dal patto di palazzo Giustiniani, ha aspettato che tornasse il suo momento ben più a lungo dello amico, più intraprendente e più abile nel preparare il proprio rientro con un progetto politico nuovo e con nuove alleanze, e probabilmente non disposto a rientrare nuovamente tra le quinte.

Il candidato al ministero del Bilancio e della Cassa, Donat Cattin, è stato spostato all'Industria spodestando De Mita che si è dovuto accontentare del Commercio con l'estero. La corrente di Base conquista in cambio il ministero dell'Agricoltura con Marcora, mentre il doroteo Bisaglia continua la sua carriera sostituendo alle Partecipazioni Statali il doroteo Gullotti, che passa alla Sanità, cacciandone Vittorino Colombo. A Forze Nuove insieme all'Industria tocca il ministero del Lavoro, con Toros. Ai dorotei vanno inoltre gli Esteri, con Rumor, il Turismo (Sarti), e una posizione chiave sottratta da tale Orlando ai fanfaniani, cioè le Poste (e Rai-Tv).

Ai fanfaniani rimangono la Pubblica Istruzione (Malfatti), i Trasporti (Martinelli), e la Marina mercantile, dove al famoso ministro Gioia toccherà il compito di liquidare la flotta in disarmo e mettere alla fame i pescatori. Colombo, grazie ai meriti

(Continua a pag. 4)

RAVENNA - La mobilitazione operaia fa rientrare le minacce dell'ANIC

Ora la direzione nega di aver richiesto la cassa integrazione: « si è trattato di un'interpretazione sbagliata »

Dopo la ricattatoria presa di posizione di giovedì sera da parte della direzione ANIC, che dettava le sue posizioni: o la piena mobilità della forza lavoro in fabbrica o la cassa integrazione indiscriminata in almeno una decina di reparti, partiva ieri la dura risposta operaia. Quando è stato chiaro che la fabbrica sarebbe andata al blocco totale, arrivava da parte della direzione generale e da parte della presidenza nazionale ANIC agli operai riuniti in assemblea la comunicazione che c'era stato un « errore », « un'interpretazione sbagliata », eccetera.

I dirigenti nazionali si preoccupavano di informare il sindaco di Ravenna che nessuna disposizione era stata data riguardo all'uso della cassa integrazione e che pertanto « dovevasi intendere come un errore locale » ciò che era successo. Sappiamo bene che nei fatti la situazione è diversa: da settimane la minaccia della cassa integrazione viene usata per ricattare la classe operaia e la clamorosa ritirata di ieri è sì il « frutto di un errore », un errore di calcolo però della direzione generale la quale non pensava che la classe operaia ANIC fosse matura per una risposta decisa e generalizzata. Da settimane dentro la fabbrica si vive un clima di tensione alimentato dal padrone e opportunamente gestita dalla destra sindacale che non fa nessun mistero della sua disponibilità a trattare anche la « mobilità » e quindi più in ge-

nerale la ristrutturazione in fabbrica. Lo stesso volantino distribuito ieri dall'esecutivo sindacale dichiara questa disponibilità in cambio di una contropartita (organici, ambiente, qualifiche, mensa, investimenti, ecc.) che non può trarre in inganno nessuno.

Sulla mobilità non ci può essere nessuna trattativa e nessuna disponibilità.

ROMA - In fin di vita un compagno per un'aggressione fascista

Una squadraccia composta da una decina di fascisti ha compiuto venerdì sera una nuova, criminale aggressione a Roma, nella zona di piazza Bologna. Un compagno di 22 anni, Luigi Schepisi, militante del PDUP, giace in fin di vita all'ospedale. È gravemente ferito alla testa e ha una profonda frattura alla tempia sinistra.

Ieri sera, insieme ad altri compagni tra i quali Guido Ingraio, figlio del parlamentare del PCI, Luigi Schepisi era seduto su una panchina di piazza Armellini. La squadraccia fascista, uscita dal covo missino di via Livorno, ha aggredito i compagni a colpi di spranghe di ferro e di mazze

da baseball, sbucando improvvisamente da dietro un angolo e dirigendosi urlando contro i quattro compagni che non hanno avuto il tempo di difendersi.

Il compagno Schepisi è caduto per terra, in mezzo a un lago di sangue, con la testa fracassata. Nella notte la polizia, sulla base delle indicazioni fornite dagli aggreditati, ha tratto in arresto un componente della squadra di picchiatori missini, Angelo Mancina. In casa gli è stata trovata una mazza da baseball.

Oggi la risposta nelle scuole è stata immediata. Dopo un'assemblea di massa al Tasso più di 400 studenti sono usciti dirigendosi verso il Cro-

ce dove si è formato un grosso corteo di quasi 3.000 studenti che si è snodato per la zona centro raccogliendo il Plinio e il Salvemini, e concludendo al Righi.

Per oggi è indetto a Montesacro dal Comitato di quartiere un'assemblea antifascista, al teatro delle Muse.

Il collettivo di Medicina, nel quale milita il compagno Schepisi, ha emesso un comunicato di dura condanna nei confronti della vile aggressione e ha indetto per lunedì una mobilitazione all'università contro i fascisti, per la chiusura dei covi fascisti e la espulsione del MSI da ogni attività della vita politica.

TORINO VERSO LO SCIOPERO GENERALE

TORINO, 23 — Nella città dove la borghesia ha scatenato l'attacco più pesante alle condizioni di vita e di lavoro con la cassa integrazione che colpisce più di 100.000 lavoratori, la classe operaia si prepara alla scadenza dello sciopero generale del 4 dicembre con un bagaglio di crescita politica, di organizzazione, di egemonia su tutti i terreni dello scontro e su tutti gli strati proletari, tanto più forte e tanto più importante per le condizioni oggettive di difficoltà che i padroni hanno creato.

Innanzitutto gli operai della Fiat: un dato fondamentale riguarda la crescita e l'estensione della lotta interna di fabbrica, il recupero di questo terreno sia per la vertenza generale, sia per gli obiettivi della lotta alla ristrutturazione. Questa tendenza, che verificavamo già nelle settimane scorse con la decisione dei consigli delle maggiori fabbriche di ritornare agli scioperi interni ed ai cortei, si alimenta ogni giorno di lotte contro lo aumento dello sfruttamento, legato alla ristrutturazione, e contro la repressione. Fermate che coinvolgono un numero sempre maggiore di operai.

A Mirafiori, specie alla lavorazione della 131 dove, in giorni di cassa integrazione, i due turni della officina 67 hanno scioperato otto ore contro le lettere di ammonizione seguiti da una diminuzione della produzione attuata dagli operai. Sono stati anche bloccati i camion per il trasporto interno. Le lettere sono state ritirate. Alla Spa Stura la risposta ai licenziamenti, usati dalla direzione per imporre il terrorismo in fabbrica, diventa ogni giorno più dura e soprattutto più puntuale; la possibilità di estendere lo sciopero di protesta contro i licenziamenti è oggi concreta ed un'esigenza sentita da tutti. Questa risposta trova la sua continuazione nelle fabbriche degli altri settori. Ricordiamo, per tutte, la lotta che si è sviluppata questa settimana alla CEAT-gomme di Settimo. La direzione, che aveva portato avanti l'attacco all'autoriduzione della produzione al reparto « Cerchiotti », trattenendo sulla busta del 15 dalle 20 alle 30 mila lire per mancato rispetto dei livelli di produzione, ha trovato la compatta risposta di tutti gli operai riuniti in assemblea permanente per l'intera giornata di martedì; solo la mediazione dei vertici sindacali è riuscita a ridurre la portata dello scontro facendo passare l'articolazione di un'ora al giorno.

L'attacco padronale alla Fiat oggi si ripresenta anche — dopo il sostanziale fallimento dell'opera di divisione cercata con la cassa integrazione — con la proposta del Sida di una « ipotesi di ponte a Natale », con lo uso della cassa integrazione straordinaria, mentre voci di una sospensione durante il periodo di fine anno, prendono consistenza anche per la Stura. Il Sida presenta una proposta economicamente vantaggiosa per gli operai, senza dire che spianerebbe la strada a licenziamenti futuri. La Fiat tenta di rilanciare il Sida non solo più come forza di provocazione in fabbrica ma come « sindacato » rappresentativo di almeno una parte di operai: in questo stesso senso vanno i tentativi di attivizzazione e organizzazione di capi e di strati di impiegati. Quello che più pesa nella discussione sul ponte, è l'atteggiamento subalterno assunto dalla FLM, che giunge di nuovo a proporre lo slittamento della 4a settimana di ferie (cosa

a cui gli operai non sono assolutamente disposti) o l'anticipo del pagamento della 14a mensilità. L'opposizione si è già fatta sentire in maniera decisa nelle riunioni dei consigli; questa opposizione deve concretarsi nell'obiettivo che l'unica possibilità di fare cessare la cassa integrazione è lo sviluppo della lotta.

Nelle piccole fabbriche, la classe operaia è sottoposta all'attacco più pesante. 36 sono le fabbriche del ciclo dell'auto colpite da cassa integrazione o da licenziamenti, per un totale di 13.000 operai. Altre 47 fabbriche, metalmeccaniche, elettriche, della gomma-plastica, chimiche, dolciarie, tessili, della carta, del legno, non legate alla produzione automobilistica, sono anch'esse colpite per un totale di altri 15.000 operai. In un quadro di estrema debolezza dell'azione sindacale, di mancanza di obiettivi, e di riproposizione di « soluzioni » della crisi tanto velleitarie quanto opportuniste — pensiamo alla Carello, all'Altissimo, alla Carrara e Matta, alla Solex, etc. — si incominciano a vedere atteggiamenti nuovi, rapporti organizzativi tra i consigli di fabbrica fondamentali per la crescita della lotta. La riuscita degli scioperi è dunque molto alta.

La classe operaia di Torino giungerà allo sciopero generale con l'egemonia completa su un'ondata di lotte sociali dai contenuti nuovi e con una estensione senza precedenti. Più di 100.000 sono già in tutta la provincia i nuclei familiari proletari che si sono ridotti del 50% le bollette (Continua a pag. 4)

NAPOLI 500 operai della Selenia in corteo all'ENEL

Il direttore, accerchiato promette: « Non manderò nessuno a staccarvi la luce »

Ieri la Selenia ha utilizzato le 4 ore di sciopero per la vertenza sulla contingenza per fare una manifestazione a Napoli per l'autoriduzione. Al corteo la partecipazione operaia è stata grossa. Circa 500 compagni a ogni fermata della cumana e lungo la strada per arrivare all'ENEL, hanno propagandato questa forma di lotta e ne hanno spiegato il significato politico ai proletari. All'ENEL sono stati ricevuti da un dirigente al quale hanno spiegato senza mezzi termini che se si permetteva di far staccare la luce sarebbe successo il « 48 ».

A questo punto l'ingegnere dell'ENEL che aveva ancora nelle orecchie il suono delle parole d'ordine lanciate il giorno prima da migliaia di operai e proletari durante lo sciopero provinciale ha garantito che nessun operaio sarebbe stato mandato a tagliare la luce. La partecipazione massiccia al corteo di ieri dei compagni della Selenia ha alle spalle non solo la crescita della lotta per l'autoriduzione, ma anche una crescente tensione in fabbrica, che si esprime ogni giorno in cortei e pattugliamenti di operai contro lo straordinario.

LETTERE

Contro l'articolo
"Salari, stipendi, inflazione"

Cari compagni, spero che l'articolo « stipendi, salari, inflazione » del 16 sia solo una svista; per questo, non intendo controbatterne, uno a uno, tutti gli sfondoni, ma solo mettere in luce le contraddizioni più grossolane con quello che la nostra organizzazione dice e fa in questi settori di lavoratori.

Per dire una cosa giusta, cioè che in questo momento, la borghesia fa di tutto per isolare la classe operaia dagli altri lavoratori ricorrendo, per quanto riguarda il pubblico impiego, alle argomentazioni più corporative, stimolando atteggiamenti di rivincita, ostacolando in ogni modo la scesa in campo accanto agli operai su obiettivi unificanti, chi ha scritto questo articolo arriva ad accettare l'impostazione del problema che danno i sindacati autonomi e i settori corporativi della CISL (richeggiata dalla stessa CGIL), secondo cui questi lavoratori, in particolare quelli della scuola, come sarebbero unificati da scandalosi privilegi, così sono uniti dalla volontà di difenderli a tutti i costi, contro la classe operaia. La conseguenza allora è che bisogna evitare che questi settori si muovano: una singolare analogia di posizioni con quanti nelle confederazioni ribadiscono i loro no all'apertura della vertenza del pubblico impiego e insieme un ottimo regalo a tutte le forze corporative che sulle « frustrazioni » di questi lavoratori giocano per proporre assurde « rese dei conti » col governo, scioperi a alleanza, aumenti salariali di 60.000 lire e così via.

In realtà le cose stanno diversamente e sono grosse le responsabilità nostre nell'impedire il passo a un processo di rimonta corporativa e della destra tra questi lavoratori.

Prima di tutto, va detto che dei 700.000 lavoratori citati nel nostro articolo, solo il 40 per cento sono presidi, baroni, ispettori, direttori, professori di ruolo A; gli altri, personale non docente, precari, maestre d'asilo, bidelli, insegnanti parascostituzionali, maestri elementari, insegnanti delle 150 ore, applicati di segreteria eccetera, sono ben lontani dal godere di mirabolanti privilegi, sia dal punto di vista salariale (in alcune fasce di lavoratori non docenti, i salari base sono inferiori a quelli operai, ma anche un insegnante di scuola media non raggiunge le 200.000 lire), sia da quello normativo e dell'orario di lavoro. E' invece vero che esiste ancora un impressionante numero di divisioni e di stratificazioni interne, tutte funzionali alla conservazione dell'istituzione, come la vuole la DC: il personale della scuola deve essere — e sentirsi — diverso dagli altri lavoratori, deve prima di tutto essere funzionario, con tanti più diritti quanto più il suo lavoro è omogeneo alla funzione dell'istituzione: nella scuola, anche i bidelli sono funzionari, sottoposti a qualifiche e a straordinari obbligatori; a tutto il personale (tranne i dirigenti) e non ai soli professori non di ruolo, come sostiene il nostro articolo — è negato lo statuto dei diritti dei lavoratori, sono limitati i diritti sindacali, su tutti pende la minaccia del trasferimento d'ufficio, o per incompatibilità « con l'ambiente », della sospensione e del licenziamento per comportamento immorale, per condanne penali, per « reati politici » e così via.

Tutti sono considerati — tranne che in agosto — « a disposizione » senza limiti di orario (e l'introduzione delle 20 ore non ha eliminato questo particolare, come sembra credere il nostro articolista: tant'è vero, che presidi e direttori cercano di utilizzarle per straordinari, supplenze e lavori di segreteria).

A questo concetto del lavoratore della scuola prima di tutto funzionario — che, stando al nostro giornale del 16, anche noi accettiamo con grande disinvoltura — si intreccia l'interpretazione da « sinistra » della scuola come servizio sociale: la porta allora si spalanca alla regolamentazione del diritto di sciopero.

In questa situazione, è giustissimo dire che sono reali i pericoli di mobilitazione di fasce consistenti di lavoratori su obiettivi corporativi e anti-operai, ma bisognerebbe aggiungere anche:

— che l'inflazione e la crisi attaccano le possibilità di sopravvivenza anche degli strati inferiori di questa categoria, così come il blocco degli investimenti nell'edilizia e delle assunzioni attaccano i livelli di occupazione: che quindi è giusto anche per questi lavoratori aprire una vertenza sul salario e sull'occupazione (tanto più che qui non si tratta di rigonfiare « gli enti inutili », ma di fornire un servizio indispensabile ai lavoratori);

— che il miglior modo di battere le impostazioni corporative e anti-operative è proprio quello di agganciare le rivendicazioni di questi strati a quelle degli altri lavoratori, proponendo obiettivi unificanti con la classe operaia, che escludano ulteriori aumenti salariali alle fasce privilegiate;

— che è necessario legare le rivendicazioni sul salario e sull'occupazione a un programma di lotta che veda al centro la difesa del diritto allo studio e degli interessi proletari nella scuola.

La crescita del sindacalismo confederale, la perdita di credibilità dei sindacati autonomi, l'attivizzazione di settori sempre più ampi a fianco del movimento degli studenti che c'è stata in questi anni, consentono di portare avanti questa battaglia, che non è secondaria ai fini della unificazione del proletariato e della lotta alla crisi.

Saluti comunisti.

FlOIRELLA

Milano, 18 novembre 1974.

"Sulle 400 mila pernacchie"

Compagni cari, leggo su L.C. del 13 Novembre: «...è venuto invece (alla Magliana) tale De Gregori, pare celebre, il quale ha chiesto 400 mila lire per esibirsi, ed ha preso 400 mila pernacchie... ».

Battuta spiritosa e cattiva che però evita, di proposito, di affrontare una questione sulla quale varrebbe invece la pena di fermarsi a fare un pensiero. Quella del rapporto tra « artisti-compagni » e movimento, tra attori, cantanti, ballerini, cantastorie e buffoni « di sinistra » e organizzazioni politiche.

Non è la prima volta che simili fatti accadono. A settembre E. Bennato (anche lui « celebre ») ha preteso (e ottenuto!) 300 mila lire da Avanguardia Operaia per cantare 40 minuti a Parco Ravizza. A giugno Venditti, sempre alla Magliana, non ha preso una lira ma ha detto cose che hanno fatto rabbividire non solo i compagni, ma anche gli eventuali socialdemocratici presenti. (Citiamo una « perla »: « io non canto né per Berlinguer né per Almirante, ma solo per i giovani »). E la lista di questi non gloriosi episodi è ancora lunga.

Ma più che le imprese degli « artisti » ci interessa sottolineare la profonda scorrettezza della pratica, purtroppo così in uso, di utilizzare queste celebrità al solo scopo di attirare gente nelle varie manifestazioni, senza il minimo controllo politico.

Così che il primo struzzo con un minimo di popolarità (raccattata non importa come) che si dichiara « compagno » ottiene lo stesso credito dei migliori militanti rivoluzionari con anni di lavoro e di pratica politica nel settore dello spettacolo sulle spalle. Lo so, non sempre è facile distinguere, e non pretendo in queste righe di risolvere una questione non semplice. Però questo potrebbe essere uno spunto per un più ampio dibattito sul ruolo che « l'artista » svolge oggi nel movimento, specie tra i compagni più giovani.

Io penso che sia ora di dire basta a questa gente che si è costruita il proprio successo in mezzo a noi e grazie a noi e che ora mette sullo stesso piano i proletari della Magliana e il pubblico della Bussola (preferendo il più delle volte quest'ultimo). I compagni e i proletari che alla Magliana hanno fatto « spettacolo » delle loro lotte hanno dimostrato ancora una volta, casomai ce ne fosse bisogno, che l'unica strada è quella di contare solo sulle proprie forze.

Contare sulle proprie forze significa contare su chi non ci potrà mai voltare le spalle perché è sempre stato in prima linea nelle lotte prima che nei concerti.

Contare sulle proprie forze vuol dire contare su quello che autonomamente e senza mediazioni la creatività delle masse può esprimere. La Magliana ha dimostrato che è possibile.

FLAVIO (il pane e le rose)

1 ottobre - « Davanti alle provocazioni e ai ricatti dei socialisti il limite umano e politico della pazienza e della comprensione è stato superato. E' inutile farsi illusioni: con il PSI non esiste un governo efficiente; senza il PSI non esiste una maggioranza efficiente. Non tocca a noi prendere decisioni che spettano costituzionalmente al presidente della repubblica ». La « verifica d'autunno » per un governo che si trascina da quando, votato il decreto d'agosto, ha smesso di avere ragione di esistere, viene aperta con queste parole dal sergente Tanassi: per conto dell'ambasciatore americano John Golpe e di consistenti settori della democrazia cristiana dichiara che il centrosinistra è fallito, che bisogna cacciare i socialisti dal governo e andare a elezioni politiche anticipate.

Leone è appena tornato da Washington dove, insieme con Moro, ha riaffermato i legami indissolubili tra Italia e USA.

In Portogallo, il Movimento delle forze armate e il proletariato hanno sconfitto un tentativo di golpe e cacciato Spínola.

Mercoledì 2 ottobre

Mentre alla Lancia di Chivasso sono 2.800 gli operai sospesi e la Cassa Integrazione viene imposta alla Aubianchi di Desio, le trattative tra FIAT e FLM su prossime riduzioni di orario nel settore auto vengono rotte. (Agnelli ribadisce: 170.000 auto in meno fino alla fine del '74; 100.000 in meno nei primi mesi del '75). A Milano da due giorni delegazioni operaie presidiamo il Comune contro gli aumenti delle tariffe pubbliche.

3 ottobre - Rumor si dimette. Nessuno rimpiange il più corrotto e antipopolare dei governi democristiani: quello dei petrolieri, degli insabbiamenti, del decreto.

Colombo e il governatore della Banca d'Italia sono a Washington a contrattare gli aiuti economici: i padroni americani vogliono garanzie di stabilità sociale e di assoluta fedeltà atlantica.

4 ottobre - Il democristiano Donat Cattin dichiara di essere stato convocato dall'ambasciatore americano John Golpe dieci giorni prima che Leone andasse negli USA: secondo l'ambasciatore l'Italia aveva bisogno di un governo senza il PSI e di « una bella consultazione elettorale », con annessa rottura dell'unità sindacale per isolare la CGIL. Secondo Donat Cattin dietro Tanassi a guidare il partito delle elezioni anticipate c'è il segretario DC Fanfani.

La direzione FIAT passa all'attacco: cassa integrazione a 24 ore per il 70 per cento degli operai fino al 31 gennaio. Sono 70.000 gli operai che a fine mese si troveranno le buste paga ridotte.

Appena avuta la notizia gli operai in corteo spazzano le officine di Mirafiori.

Il giorno dopo molti di loro parteciperanno al corteo organizzato dalle famiglie operaie (ormai parecchie centinaia) che occupano le case a Torino.

7 ottobre - La direzione DC all'unanimità decide che bisogna riscattare il centrosinistra, e che a farlo deve essere Fanfani, l'eroe del 12 maggio, che ha portato la DC alla più solenne stangata della sua storia e al quale la DC non ha avuto mai il coraggio di chiedere il conto.

8 ottobre - Fanfani pretende, prima di accettare l'incarico, che venga dato un « mandato esplorativo » al presidente del senato Spagnoli, alpina fanfaniano.

Mandato di cattura per Michele

50 GIORNI CRUCIALI
MANOVRE REAZIONI

Sindona, avvocato siciliano diventato rapidamente uno dei più grossi truffatori internazionali per conto della DC, del Vaticano, degli americani. Ha fatto soldi con la mafia, la droga, i sequestri. Li ha distribuiti equamente alla DC e ai golpisti.

Interrogato dal giudice D'Ambrosio il generale di corpo d'armata Vito Miceli, capo del SID sospeso da Andreotti, in merito ai suoi rapporti con il nazista Giannettini.

500 delegati del trentino, riuniti in assemblea provinciale, chiedono in una mozione indirizzata alle Confederazioni, che venga indetto uno sciopero generale nazionale su una piattaforma che prevede, oltre alla rivalutazione della contingenza al punto più alto senza scaglionamenti, una generalizzazione e un'organizzazione più capillare della lotta sull'autoriduzione.

9 ottobre - Arrestati dal giudice di Torino Violante tra fascisti implicati nel tentativo golpista in preparazione per ottobre, che avrebbe dovuto cominciare con l'assassinio di esponenti politici e sindacali.

Sciopero di 8 ore nelle fabbriche FIAT di tutta Italia. Contro la cassa integrazione si chiede lo sciopero generale di tutte le categorie.

A Mirafiori i picchetti sono duri e di massa. A Termoli si decide di entrare in fabbrica il giorno dopo rifiutando così la cassa integrazione.

Anche a Taranto i delegati riuniti in assemblea chiedono lo sciopero generale e l'apertura della vertenza con l'Italsider.

10 ottobre - Leone cede alla richiesta di Fanfani ed affida a Spagnoli il mandato esplorativo.

Agnelli, vestito da presidente della Confindustria, rilancia il ricatto dello « accordo quadro » e chiede la riforma della scala mobile. Cefis, seguendo a ruota, minaccia la cassa integrazione alla Montefibre (alla SNIA sono già in 5.000 a cassa integrazione).

11 ottobre - 20 mandati di cattura e 53 avvisi di reato spiccati dalla magistratura romana sulla base del rapporto del SID consegnato da Andreotti alla procura romana il 16 settembre, per il tentato golpe di Borghese del '70 e quelli di quest'anno. Tra gli arrestati un tenente colonnello dei carabinieri e un maggiore di PS. Tra i mandati di cattura non eseguiti: generale Casero. Perquisite le abitazioni dell'ex capo di stato maggiore Fanali e del generale Miceli.

12 - ottobre - Spagnoli esplora, e Tanassi dichiara che occorre un governo DC-PSDI-PRI che faccia le elezioni anticipate.

Il giudice padovano Tamburino dichiara che nell'inchiesta sui golpisti della Rosa dei venti c'è il nome di Michele Sindona.

I giudici romani rendono note le imputazioni per il golpe del '70: insurrezione armata contro i poteri dello stato e sequestro di persona (per il



Distribuzione delle bollette autoridotte a Mirafiori.

tentato rapimento del capo della polizia Vicari).

14 ottobre - Fanfani accetta l'incarico di tentare un governo quadripartito di centrosinistra, un governo di ferro, con i tecnici e gli esperti.

Quello che gli preme ottenere con la trattativa è il rinvio delle elezioni regionali della primavera '75. Il suo asso nella manica è un progetto di riforma istituzionale che modifichi i meccanismi elettorali, una specie di legge truffa, e garantisca al regime una base elettorale solida. Se i suoi piani dovessero fallire, la pattuglia dei provocatori socialdemocratici gli fornirà l'alibi per rinunciare all'incarico senza imbarcarsi in un governo che non abbia sufficienti garanzie e che gli brucerebbe anche la poltrona di segretario DC. Il generale Miceli accusa Andreotti di aver consegnato alla magistratura solo una parte del rapporto del SID e chiede di essere sciolto dal vincolo del segreto militare.

L'Alfa si allinea e minaccia la cassa integrazione.

17 ottobre - Fanfani presenta ai tre partiti il suo programma. I socialdemocratici pestano i piedi sulla questione delle giunte locali.

Il generale Miceli al contrattacco. In un'intervista a Panorama dichiara che la parte segreta del dossier SID sui golpisti chiama in causa alti ufficiali dello stato, ministri e rappresentanti di paesi stranieri; che alcuni nomi sono stati cancellati nella parte consegnata alla magistratura. Andreotti risponde: Miceli l'estate scorsa negava che ci fosse qualsiasi pericolo golpista, presentava poi un dossier che dimostrava il contrario ma affermando che non esistevano prove materiali. Nel dossier di Miceli mancavano tutti i riferimenti ai rapporti fra Miceli stesso e i golpisti del '70.

Sciopero generale dell'industria. Le piazze si riempiono di operai, braccianti, studenti. I soldati aderiscono allo sciopero ovunque con mozioni,

volantini distribuiti durante i cortei, incontri nelle camere del lavoro e nei consigli di zona. A Napoli operai e disoccupati gridano « Abbassate i prezzi o vi faremo a pezzi ».

A Reggio Emilia sono 20.000 i compagni, in corteo, a Bologna e Genova 30.000.

Grande è l'attenzione alla crisi di governo, generale il rifiuto che questa possa essere usata come ricatto sulle lotte. E' in questi giorni che decine di CdF cominciano a esprimersi contro le elezioni anticipate, come centinaia saranno le prese di posizione di ogni organismo di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, contro la venuta di Kissinger in Italia, contro la Nato, per il MSI fuori legge.

Ponte all'Alfa dal 1° al 10 novembre, con utilizzazione di quattro festività infrasettimanali: questo il compromesso sindacati-Alfa, mentre rimane sospesa la minaccia di un altro ponte a Natale.

18 ottobre - Leone convoca Andreotti e Rumor. Il procuratore di Roma Siotto interroga il gen. Miceli, poi chiede ad Andreotti la consegna dell'intero rapporto del SID.

Il generale Miceli viene interrogato dai giudici padovani come testimone per l'inchiesta sulla Rosa dei venti. I socialdemocratici sono contrari alla convocazione della commissione di difesa della camera dove Andreotti dovrà spiegare quanto sta accadendo nel SID.

Da Napoli a Milano, da Genova a Roma la polizia carica gli insegnanti che contestano i concorsi truffa di Malfatti. E' ricorrente, nei giorni della crisi l'uso della polizia. A Napoli cariche selvagge contro i disoccupati che bloccano le stazioni, contro gli studenti, contro le donne, e persino i bambini, dei quartieri.

Intanto si estende il movimento di lotta per la casa a Torino, dove le firme per l'autoriduzione delle bollette della luce sono ormai più di 50 mila.

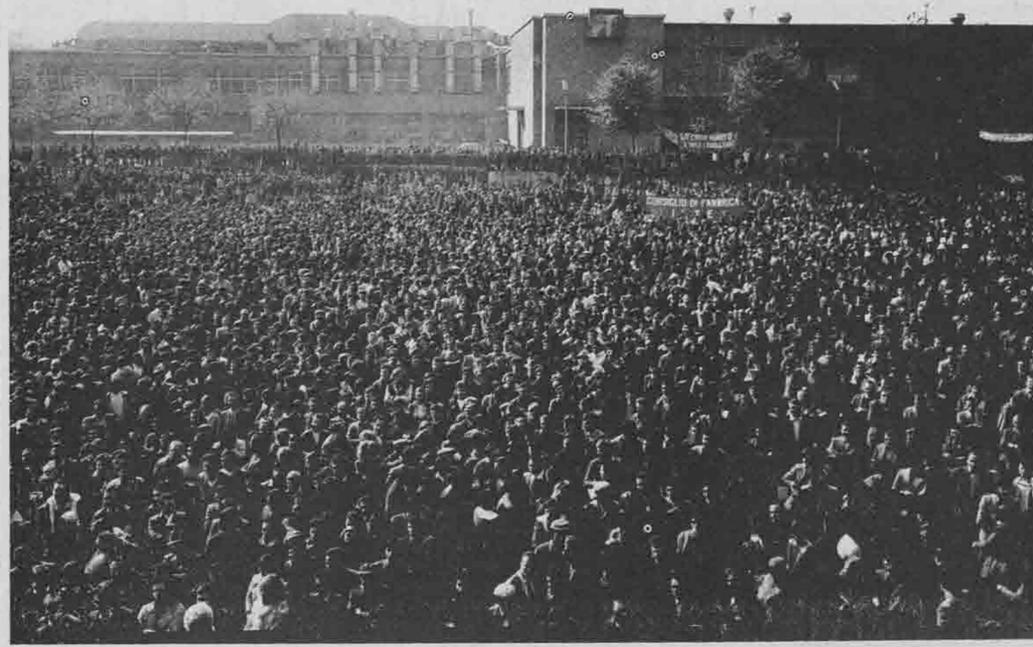
19 ottobre - Il PSI presenta un documento integrativo al programma di Fanfani (che comprende, fra l'altro, la proposta del salario garantito, cioè licenza di licenziare, che è assai gradita alla stampa padronale). Senza neanche averlo letto i Tanassiani lo rifiutano e fanno appello allo « spirito originario » del centrosinistra.

Fanfani convoca Andreotti e gli dice che prima di deporre alla commissione difesa deve informare Mancini e Tanassi su quello che ha intenzione di dire. Il gen. Miceli a palazzo di giustizia deve rispondere di favoreggiamento per i rapporti del SID col golpista Orlandini, rifiuta di parlare.

A Bologna l'intransigenza della Ducati viene piegata. Si firma l'accordo dopo 8 mesi di lotta. E' una vittoria operaia.

20 ottobre - Lametia Terme, dopo una serie di provocazioni condotte sotto la protezione della polizia e dei notabili democristiani, i fascisti arrivano all'assassinio, il missino De Fazio scarica la sua pistola addosso al compagno Sergio Argada, uccidendolo.

21 ottobre - Fanfani comincia a scrivere lettere alle delegazioni dei partiti di centro sinistra. Gli scrive per dimostrare fino all'ultimo che non è la DC che deve scegliere tra il partito delle elezioni anticipate e il PSI, ma sono il PSI e il PSDI che devono mettersi d'accordo. E per prepararsi così la ritirata.



Assemblea a Mirafiori. 20.000 fischi per Donat Cattin e la DC.

CRISI DI GOVERNO, ARIE, LOTTE OPERAIE

Vertice al ministero della Difesa sulla questione del dossier SID.

22 ottobre - Fanfani manda una seconda lettera-ultimatum: dire o sì o no. La direzione democristiana gli impedisce di rinunciare al mandato e gli si mette alle costole nell'ultima fase di consultazioni. I tanassiani appoggiano il ricatto fanfaniano.

23 ottobre - La direzione socialista aggira il ricatto respingendo l'ultimatum ma dichiarandosi disponibile a trattare ancora. Fanfani decide di rinunciare ma la DC lo costringe a un ultimo tentativo.

Il giudice Tamburino si incontra con i giudici romani che indagano sul golpe del '70 e poi interroga per otto ore il generale Miceli. Tamburino avrebbe chiesto ad Andreotti la parte segreta del dossier SID.

24 ottobre - Ultimo giro di incontri per Fanfani, mentre Tanassi propone un governo coi liberali che prepari le elezioni anticipate, e si rende irreperibile. Andreotti racconta lo svolgimento del golpe del '70 alla commissione difesa della Camera. Dichiarando che non c'è stata « diffondata di comportamento » tra il suo predecessore (cioè Tanassi) e lui, e che le forze armate sono estranee « ad ogni manovra di politicizzazione ».

Altre otto ore di interrogatorio del gen. Miceli da parte di Tamburino, che gli notifica un avviso di reato per cospirazione politica mediante associazione e falsità ideologica.

Il generale Maletti consegna al giudice Siotto le 56 pagine mancanti del dossier del SID. Poi viene messo a confronto con Miceli sempre dal giudice Tamburino.

L'Espresso conferma che i personaggi che Miceli vuole tirare in ballo sono Tanassi e Piccoli, e parla di numerosi e recenti incontri tra il generale golpista e il capo doroteo.

25 ottobre - Fanfani rinuncia all'incarico.

Interrotte le trattative sulla contingenza tra sindacati e Confindustria. Agnelli dice no all'unificazione del punto di contingenza, no agli scatti progressivi. Propone la riforma della scala mobile.

26 ottobre - La direzione democristiana decide all'unanimità di ritentare un governo « nell'ambito del centrosinistra ». Il doroteo Flaminio Piccoli si prepara a ricevere l'incarico. Andreotti accusa i democristiani di non sostenerlo nella sua azione contro le trame golpiste.

27 ottobre - Al convegno dei volontari della libertà Taviani sconfessa il golpista Sogno.

28 ottobre - La direzione democristiana all'unanimità designa come suo candidato Aldo Moro.

Il giudice Tamburino di nuovo a Roma interroga il generale Maletti, e parla con l'ammiraglio Henke. Arrestati quattro fascisti di Varese che preparavano nuove stragi.

29 ottobre - Moro accetta l'incarico facendo appello alle donne, ai giovani, agli operai, agli imprenditori perché lo aiutino a salvare la democrazia. Inizia sulla stampa di Agnelli una sfrenata campagna di sostegno al tentativo di Moro.

Rinvio dell'interrogatorio del gen. Miceli. Si profilano conflitti di competenza fra la magistratura romana e quella veneta. Tamburino torna a Padova dopo aver esaminato altri documenti del SID.

31 ottobre - Mentre è interrogato dai giudici romani, il generale di corpo d'armata Vito Miceli viene arrestato su mandato del giudice Tamburino per cospirazione politica. Il suo trasferimento a Padova viene interrotto con il ricovero all'ospedale militare del Celio. La tensione nelle gerarchie militari raggiunge il culmine, si parla di pronunciamenti e raccolte di firme contro l'arresto di Miceli. Iniziano le giornate più cruciali della crisi di governo: le trattative sono congelate in attesa dell'arrivo del boia

imperialista Kissinger. Si concentrano manovre militari, allarmi e spostamenti di truppe. La DC approfitta del clima per scatenare un'offensiva ricattatoria a sinistra e una campagna d'ordine contro la mobilitazione per l'arrivo di Kissinger.

Inizia la mobilitazione antifascista contro le manovre eversive, gli allarmi nelle forze armate, la minaccia di colpo di stato. Alla testa c'è la classe operaia. La mobilitazione dura per tutto il « ponte » di novembre.

2 novembre - L'inchiesta dei giudici romani sul tentato golpe di agosto porta all'accusa ai 21 imputati di aver progettato l'invasione del Quirinale. Il giudice Tamburino spedisce un

nelle mani cioè del potere politico, tutte le inchieste sui golpisti.

8 novembre - La magistratura romana decide di interrogare Tanassi e Restivo.

Il generale Miceli viene trasferito dall'ospedale militare alla galera.

Sciopero generale di 4 ore dell'industria. Nel Veneto la parola d'ordine centrale è quella dell'autoriduzione dei trasporti e della liberazione dei compagni arrestati perché la praticavano. Per le calli di Venezia sfilano un enorme corteo. Sosta davanti alle carceri (pochi giorni dopo i due operai della Zanussi verranno liberati) va al palazzo della Regione. A Genova 40.000 operai presidiano



Gli operai di Trento impediscono il comizio del boia Almirante.

medico a Roma a constatare le condizioni di salute del generale Miceli.

3 novembre - Il generale Miceli viene trasferito a Padova.

4 novembre - Grandi celebrazioni ufficiali della lealtà costituzionale delle forze armate italiane. Il PSDI dice no a un'ipotesi di monocolore: vuole il quadripartito organico.

Circondato da gorilla, in auto blindata, arriva nella capitale occupata militarmente da polizia e carabinieri il boia imperialista.

5 novembre - Dopo rapidissime consultazioni con Leone, Moro e Agnelli, Kissinger riparte come un ladro. La Malfa assicura a Moro l'appoggio del PRI a un monocolore anche senza Tanassi.

Grandi manifestazioni in tutta Italia contro il boia Kissinger, contro l'imperialismo americano, contro la NATO. Sciopero nazionale degli studenti.

La polizia arresta 2 compagni del PCI della Zanussi Rex di Pordenone per aver viaggiato sul pullman con i tesserini sindacali autoridotti.

7 novembre - Moro tenta di scavalcare il sabotaggio del partito delle elezioni anticipate iniziando le consultazioni sul programma, iniziando una logorante gara sui tempi con la fronda democristiana guidata da Piccoli. Su un settimanale socialista compare un'esplosiva telefonata con cui nel gennaio '74, al tempo dell'allarme nelle caserme, Saragat accusava Tanassi di complicità con le trame golpiste del gen. Miceli. Saragat, smentendo, accusa Tanassi e Restivo di aver coperto il golpe di Borghese del '70. Il doroteo Piccoli smentisce di aver mai avuto a che fare con le trame golpiste. Tanassi, smentendo, conferma.

La procura di Roma emette una nuova raffica di mandati di cattura per il golpe del '70. Iniziano le grandi manovre per concentrare a Roma,

il centro della città. Sin dalle prime ore dell'alba squadre operaie di vigilanza hanno picchettato strade, autostrade e stazioni. Forte manifestazioni in Emilia e Toscana.

A Milano, Torino, Napoli manifestazioni di zona.

9 novembre - Il generale Miceli riceve il giudice Tamburino.

Sulla base del dossier segreto del SID i giudici romani inviano 60 avvisi di reato per il golpe di agosto: dopo l'assalto al Quirinale, il presidente messo al posto di Leone dai golpisti era Randofo Pacciardi. Con lui sono incriminati Edgardo Sogno e il democristiano De Jorio.

Moro continua a spiegare il suo programma. Sull'ipotesi di un monocolore senza il PSDI la DC si sta spaccando: le sinistre, Taviani e Gullotti sono a favore. Piccoli e Fanfani contrari. I socialdemocratici chiedono un « governo a termine » con un democristiano che non sia Moro.

A Milano le direzioni della Falck, della Breda Siderurgica, della Ercole Marelli, della Dalmine (a Bergamo) minacciano il « ponte natalizio ».

Lunedì 11 novembre - Il costo della vita in settembre è aumentato del 3,3 per cento, in un anno del +24,6 per cento. Scattano 15 punti di contingenza. Raddoppia il prezzo del gas per uso domestico.

A Marghera inizia la « settimana di lotta » sui trasporti: ogni giorno migliaia di operai assiedono la Regione. La Magistratura denuncia i segretari provinciali della CGIL-CISL-UIL. I carabinieri sequestrano nella sede della CISL i tesserini sindacali « autoridotti ».

Martedì 12 novembre - A Rivalta, dove il C.d.F. aveva rifiutato lo sciopero dell'8 perché « cadeva » in un giorno di cassa integrazione, si sciopero 8 ore. Lo sciopero riesce totalmente, anche tra gli impiegati, i picchetti sono massicci e combattivi ma di crumiri se ne vedono pochi. La classe operaia Fiat dimostra ancora una volta di essere più forte che mai.

13 novembre - Moro tenta di far approvare il suo programma e di costringere subito la direzione DC a pronunciarsi. I socialdemocratici pretendono il programma scritto. Nella DC si raccolgono firme e telegrammi contro un governo senza il PSDI. Tanassi interrogato dai giudici sul golpe del '70.

14 novembre - Va a ruba un numero della rivista americana Times con la copertina dedicata all'Italia in agonia. Fanfani fa un appello per il

quadripartito e minaccia a Moro il sabotaggio dei franchi tiratori democristiani.

I giudici romani sollevano il conflitto di competenza per le inchieste sui golpisti. Dovrà decidere la Cassazione, intanto i giudici di Roma, Torino e Padova potranno compiere solo « atti urgenti ». L'Espresso accusa il colonnello del SID Marzollo, fedelissimo di Miceli, di aver provocato la « fuga di documenti » cioè delle motivazioni del mandato di cattura per Miceli, e dell'interrogatorio del capo del SID Casardi da parte del giudice Tamburino.

15 novembre - Il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Henke, raggiunti i limiti di età, rimane in carica solo finché il consiglio dei ministri deciderà la sua posizione. Contemporaneamente circolano voci che sia imminente la sua incriminazione da parte dei giudici padovani.

Di nuovo in piazza nel sud, operai, studenti, braccianti.

A Caserta sono 15.000. « Era dal '48 che non scendevamo in piazza così in tanti » dicono a Cosenza, gli operai che si contano e vedono di essere in più di 20.000.

16 novembre - Il PSDI dice no a Moro, spacciandosi (la corrente di Saragat è a favore). Il PSI dichiara che se fallisce Moro non è disposto a sostenere altri governi. Fanfani tenta di costringere Moro a rinunciare, Moro impone la convocazione della direzione: sarà un « fatto storico » dice, la DC deve scegliere.

Il colonnello del SIR Marzollo, convocato dai giudici a Padova, non si presenta per motivi di salute.

17 novembre - Un milione e mezzo di elettori: la DC e le destre punite con una clamorosa batosta elettorale.

18 novembre - La direzione democristiana, mentre arrivano sul suo tavolo i risultati elettorali (disastrosi per il golpista Piccoli quelli del Trentino), decide all'unanimità di proporre un bicolore DC-PRI aperto alla collaborazione degli altri partiti. La baracca democristiana riesce a stare in piedi ancora una volta; Moro non ha fatto niente di storico ma ha avuto via libera; i fautori dell'avventura calano la testa, almeno temporaneamente. Tanassi, rimasto solo, si accoda, e anche i liberali annunciano che si asterranno. Cominciano le trattative sull'organigramma: le fazioni democristiane si scatenano.

20 novembre - A Savona quinto tentativo fascista nel giro di pochi giorni, una bomba in un palazzo uccide una vecchia e ferisce altre otto persone. Interrogato a Padova il colonnello Marzollo. Moro contratta faticosamente i ministri del suo governo. Sul programma non ci sono problemi: è il programma della restaurazione capitalistica. La Confindustria gli decreta tutto il suo appoggio.

Negli ultimi giorni

Agli scioperi provinciali partecipano grandi masse: da Milano a Bari, da Roma a Sassari, Pavia, Venezia, Salerno (20.000), Ancona (5.000), nei grandi e piccoli centri.

Le piccole fabbriche spingono per l'apertura di vertenze di zona. Nelle grandi fabbriche si precisa il pro-



Leone di ritorno dagli USA: la Repubblica è appesa a un filo ITT.

gramma operaio, si trova la forza per contrastare gli attacchi padronali, (si rifiutano i « ponti natalizi »). I trasferimenti, si organizzano « ronde » al sabato e picchetti per impedire gli straordinari ecc.).

Intanto l'autoriduzione è dilagata a macchia d'olio dal nord al sud: 90 mila sono le bollette autoridotte a Torino, 5.000 a Marghera, a Napoli uno dopo l'altro i quartieri si organizzano e così via. A Milano ci sono 50.000 firme e la raccolta delle bollette cresce a vista d'occhio. Il muro sindacale è ormai rotto dappertutto e i C.d.F. si organizzano autonomamente. Viene annunciato per il 4 dicembre uno sciopero generale di 8 ore: 12 milioni in sciopero, tutto il proletariato scenderà in piazza. Le manifestazioni saranno tre: Torino, Bologna, Napoli.

ROMA: una settimana di lotta per la casa e l'autoriduzione

Dallo sciopero degli edili ai picchetti al Ministero dell'Industria. Verso la costruzione di coordinamenti tra comitati di lotta, di quartiere e fabbriche

La ristrutturazione padronale sta colpendo pesantemente a Roma la classe operaia: dalle piccole fabbriche, ai cantieri, alle medie fabbriche, è una rincorsa alla cassa integrazione e ai licenziamenti. Basti ricordare la cassa integrazione per la metà degli operai dell'Autovox, per i 750 operai della Voxson, dei quali la metà a 0 ore, per gli operai della Irme, della Peroni, della Solvay, della Whurer e di molte altre piccole fabbriche. Quanto agli operai edili si contano già 10.000 disoccupati nel settore. A questo attacco gravissimo all'occupazione il sindacato rifiuta di rispondere con mobilitazioni incisive di fabbrica per la difesa del posto di lavoro prediligendo assemblee aperte e manifestazioni simboliche. Alla Voxson per esempio il sindacato ha rifiutato di adottare forme di lotta dure, come il rientro in fabbrica dei licenziati, indicando invece assemblee aperte nelle quali si è data la parola ai rappresentanti dei partiti di governo responsabili in prima persona dell'attacco antioperaio. Al cantiere Zoldan, dove gli edili hanno risposto con più di due mesi di occupazione ai 500 licenziamenti, il sindacato (CISL), ha offerto piccoli lavori di ripiego e una tenda in mezzo a un prato per coprire gli ultimi operai rimasti a presidiare il cantiere.

L'attacco al salario operaio attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione si accompagna a quello portato avanti dal continuo aumento dei prezzi. Il modo concreto con il quale la classe operaia ed il proletariato romano rispondono a questo tentativo di impoverimento delle loro condizioni di vita è la pratica dell'autoriduzione che è la forma di lotta con cui i proletari impongono nei fatti « prezzi politici ». L'affitto al 10 per cento del salario, l'occupazione delle case con la richiesta della requisizione, l'autoriduzione degli affitti sono forme di lotta con le quali il proletariato romano si è organizzato ed ha vinto a livello territoriale e di cui la classe operaia sempre più deve farsi protagonista proiettando la sua forza e la sua organizzazione in fabbrica, anche al di fuori della fabbrica per dirigere e unificare le lotte proletarie.

Così sul problema dell'autoriduzione delle bollette della luce, la forza dei più di 3.000 proletari, in tutti i quartieri romani, da S. Basilio alla Magliana a Centocelle al Trullo, al Tuffetto ecc., che si autoriducono le bollette organizzati nei comitati di lotta e di quartiere, rappresenta un saldo retroterra per la classe operaia che dall'attivo FLM di Ariccia, al pronunciamento di interi C.d.F. (Italconsul, Sip, Forlanini) e di centinaia di delegati, spinge per l'apertura e la generalizzazione immediata della lotta su questo terreno. Il sindacato, costretto a confrontarsi con questa spinta all'unificazione e alla generalizzazione della lotta per il salario ed i prezzi politici, ha promosso una vertenza provinciale, sostenuta da iniziative di lotta assolutamente inadeguate al durissimo attacco padronale. Questa vertenza vede come suoi punti centrali: la lotta contro l'aumento delle bollette della luce, l'applicazione del piano di emergenza per l'edilizia (requisizione di 2.500 alloggi per i casi più urgenti) e lo sblocco dei fondi per le cooperative. Contro l'aumento delle tariffe, il PCI ha promosso una petizione popolare con la raccolta delle firme; le confederazioni provinciali hanno indetto una settimana di mobilitazione iniziata lunedì scorso con lo sciopero di 4 ore e la manifestazione davanti all'Enel a piazza Verdi, seguita con il picchettato del Ministero dell'Industria mercoledì, giovedì e venerdì. Per l'obiettivo del piano di emergenza e dello sblocco dei fondi il sindacato ha organizzato il picchettato del Campidoglio da parte di proletari senza casa ed ha indetto giovedì uno sciopero di due ore e manifestazione degli edili sempre al Campidoglio, che è attualmente senza giunta. Al Campidoglio, queste iniziative, anche se assolutamente inadeguate e finalizzate dai revisionisti alla « pressione » istituzionale, sono state utilizzate dagli operai e dai proletari per unirsi e far sentire la propria forza e volontà di mobilitazione.

Giovedì pomeriggio, infatti, al Campidoglio, più di 1.000 edili provenienti dal Casilino, Primavalle, Montecro, Zoldan e Bataclava, si sono uniti in corteo, con campanacci e fischietti, al centinaio di donne e bambini dei borghetti che dalla mattina picchettavano il Comune per la requisizione delle case promesse. L'obiettivo

di della requisizione emergeva dagli slogan unitari che venivano gridati in piazza, mentre nei capannelli la discussione esprimeva la coscienza che l'obiettivo della costruzione di case popolari unifica gli operai e i proletari agli edili, perché significa l'apertura di nuovi cantieri e quindi nuova occupazione. A un certo punto un bellissimo corteo proveniente da Ostia che vedeva edili, donne, bambini e studenti gridare insieme « scuole sì, turni no; requisizione », è entrato in piazza. Le donne dicevano: « guardate il Campidoglio è un po' modificato con tutti questi striscioni, sembra in festa »; « le baracche da 8.000 sono diventate 11.000, nell'anno santo ci sostituiranno ai cicconi e porteremo in giro i "pellegrini" a fargli vedere le "bellezze" di Roma; 4 anni fa sono stati stanziati 52 miliardi per i borghetti, ne sono stati utilizzati solo 17 mentre gli edili vengono licenziati ».

Il picchetto davanti al Ministero dell'Industria, iniziato mercoledì, ha visto una presenza continua di delegazioni operaie, che il sindacato aveva programmato poco numerose e che sono state arricchite soltanto dalla presenza massiccia di alcune situazioni operaie in lotta come la Mac Queen di Pomezia e dalla presenza degli studenti del CPS. Mercoledì mattina più di 500 operai e studenti erano presenti a via Veneto. La delegazione più folta e combattiva era quella della Mac Queen, una fabbrica tessile in lotta contro la cassa integrazione a 0 ore per il 90 per cento dei lavoratori. Non un posto di lavoro deve andare perduto. « Non accetteremo mai l'elemosina del salario garantito così come ce lo propongono i padroni ». Erano questi i temi più discussi nei capannelli operai. L'intervento di un operaio della Mac Queen che spiegava l'articolazione dello sciopero che stanno portando avanti — due mezz'ore all'inizio e alla fine della giornata — veniva sottolineato dagli slogan: « un modo nuovo di far la produzione, mettiamo il padrone in cassa integrazione », « ci piace di più De Mita a testa in giù », « un nuovo modo di fare la corrente, nel traliccio mettiamo il presidente ». Moltissimi gli striscioni dei consigli di fabbrica: Acea, Sit Siemens, Litton Italia, Parastato, Selenia, Pirelli di Tivoli, Alitalia, Peroni, Fiat, Voxson, Autovox eccetera; sullo sfondo lo striscione dei CPS che hanno garantito quotidianamente delegazioni di massa dalle scuole.

Giovedì, nonostante la pioggia scrosciante, è arrivato un pullman di giovani operai e proletari da Cosenza. L'atmosfera si è subito ravvivata: « Se avessimo noi i ministri non troverebbero neanche i muri », dicevano invadendo pacificamente via Veneto per fermare le macchine e distribuire i volantini. Venerdì mattina un corteo di studenti del Tasso è stato oggetto di continue provocazioni da parte di poliziotti in borghese che volevano sciogliergli. Gli operai sono però intervenuti facendo allontanare i poliziotti e permettendo al corteo di unirsi agli operai davanti al Ministero. Il pomeriggio, con il comizio di Leo Canullo, e con una scarsa partecipazione operaia, si è conclusa questa settimana di mobilitazione. Dopo alcune battute poco felici tipo « vogliamo la requisizione delle case per la povera gente », Canullo ha parlato dello sciopero generale del 4 per la contingenza e, a proposito dell'attentato di Savona, della necessità della lotta per mettere alla gogna le carogne fasciste contro le quali « siamo disposti a scendere in piazza anche tutti i giorni ». Così ha concluso suscitando, su questi punti, forti applausi.

Le trattative con il Ministro De Mita si sono concluse con un nulla di fatto, con l'assicurazione cioè che verrà discusso a parte l'aumento delle tariffe per la fascia di consumi popolari. A queste fumose promesse gli operai e i proletari stanno però rispondendo con l'intensificazione e l'allargamento della pratica dell'autoriduzione: si stanno infatti costruendo in varie zone, come alla Tiburtina e alla Magliana, coordinamenti tra comitati di lotta, di quartiere, delegati e operai per dare nuovo slancio, con iniziative pubbliche, alla lotta su questo terreno.

La ristrutturazione padronale sta colpendo pesantemente a Roma la classe operaia: dalle piccole fabbriche, ai cantieri, alle medie fabbriche, è una rincorsa alla cassa integrazione e ai licenziamenti. Basti ricordare la cassa integrazione per la metà degli operai dell'Autovox, per i 750 operai della Voxson, dei quali la metà a 0 ore, per gli operai della Irme, della Peroni, della Solvay, della Whurer e di molte altre piccole fabbriche. Quanto agli operai edili si contano già 10.000 disoccupati nel settore. A questo attacco gravissimo all'occupazione il sindacato rifiuta di rispondere con mobilitazioni incisive di fabbrica per la difesa del posto di lavoro prediligendo assemblee aperte e manifestazioni simboliche. Alla Voxson per esempio il sindacato ha rifiutato di adottare forme di lotta dure, come il rientro in fabbrica dei licenziati, indicando invece assemblee aperte nelle quali si è data la parola ai rappresentanti dei partiti di governo responsabili in prima persona dell'attacco antioperaio. Al cantiere Zoldan, dove gli edili hanno risposto con più di due mesi di occupazione ai 500 licenziamenti, il sindacato (CISL), ha offerto piccoli lavori di ripiego e una tenda in mezzo a un prato per coprire gli ultimi operai rimasti a presidiare il cantiere.

L'attacco al salario operaio attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione si accompagna a quello portato avanti dal continuo aumento dei prezzi. Il modo concreto con il quale la classe operaia ed il proletariato romano rispondono a questo tentativo di impoverimento delle loro condizioni di vita è la pratica dell'autoriduzione che è la forma di lotta con cui i proletari impongono nei fatti « prezzi politici ». L'affitto al 10 per cento del salario, l'occupazione delle case con la richiesta della requisizione, l'autoriduzione degli affitti sono forme di lotta con le quali il proletariato romano si è organizzato ed ha vinto a livello territoriale e di cui la classe operaia sempre più deve farsi protagonista proiettando la sua forza e la sua organizzazione in fabbrica, anche al di fuori della fabbrica per dirigere e unificare le lotte proletarie.

Così sul problema dell'autoriduzione delle bollette della luce, la forza dei più di 3.000 proletari, in tutti i quartieri romani, da S. Basilio alla Magliana a Centocelle al Trullo, al Tuffetto ecc., che si autoriducono le bollette organizzati nei comitati di lotta e di quartiere, rappresenta un saldo retroterra per la classe operaia che dall'attivo FLM di Ariccia, al pronunciamento di interi C.d.F. (Italconsul, Sip, Forlanini) e di centinaia di delegati, spinge per l'apertura e la generalizzazione immediata della lotta su questo terreno. Il sindacato, costretto a confrontarsi con questa spinta all'unificazione e alla generalizzazione della lotta per il salario ed i prezzi politici, ha promosso una vertenza provinciale, sostenuta da iniziative di lotta assolutamente inadeguate al durissimo attacco padronale. Questa vertenza vede come suoi punti centrali: la lotta contro l'aumento delle bollette della luce, l'applicazione del piano di emergenza per l'edilizia (requisizione di 2.500 alloggi per i casi più urgenti) e lo sblocco dei fondi per le cooperative. Contro l'aumento delle tariffe, il PCI ha promosso una petizione popolare con la raccolta delle firme; le confederazioni provinciali hanno indetto una settimana di mobilitazione iniziata lunedì scorso con lo sciopero di 4 ore e la manifestazione davanti all'Enel a piazza Verdi, seguita con il picchettato del Ministero dell'Industria mercoledì, giovedì e venerdì. Per l'obiettivo del piano di emergenza e dello sblocco dei fondi il sindacato ha organizzato il picchettato del Campidoglio da parte di proletari senza casa ed ha indetto giovedì uno sciopero di due ore e manifestazione degli edili sempre al Campidoglio, che è attualmente senza giunta. Al Campidoglio, queste iniziative, anche se assolutamente inadeguate e finalizzate dai revisionisti alla « pressione » istituzionale, sono state utilizzate dagli operai e dai proletari per unirsi e far sentire la propria forza e volontà di mobilitazione.

Giovedì pomeriggio, infatti, al Campidoglio, più di 1.000 edili provenienti dal Casilino, Primavalle, Montecro, Zoldan e Bataclava, si sono uniti in corteo, con campanacci e fischietti, al centinaio di donne e bambini dei borghetti che dalla mattina picchettavano il Comune per la requisizione delle case promesse. L'obiettivo

di della requisizione emergeva dagli slogan unitari che venivano gridati in piazza, mentre nei capannelli la discussione esprimeva la coscienza che l'obiettivo della costruzione di case popolari unifica gli operai e i proletari agli edili, perché significa l'apertura di nuovi cantieri e quindi nuova occupazione. A un certo punto un bellissimo corteo proveniente da Ostia che vedeva edili, donne, bambini e studenti gridare insieme « scuole sì, turni no; requisizione », è entrato in piazza. Le donne dicevano: « guardate il Campidoglio è un po' modificato con tutti questi striscioni, sembra in festa »; « le baracche da 8.000 sono diventate 11.000, nell'anno santo ci sostituiranno ai cicconi e porteremo in giro i "pellegrini" a fargli vedere le "bellezze" di Roma; 4 anni fa sono stati stanziati 52 miliardi per i borghetti, ne sono stati utilizzati solo 17 mentre gli edili vengono licenziati ».

Il picchetto davanti al Ministero dell'Industria, iniziato mercoledì, ha visto una presenza continua di delegazioni operaie, che il sindacato aveva programmato poco numerose e che sono state arricchite soltanto dalla presenza massiccia di alcune situazioni operaie in lotta come la Mac Queen di Pomezia e dalla presenza degli studenti del CPS. Mercoledì mattina più di 500 operai e studenti erano presenti a via Veneto. La delegazione più folta e combattiva era quella della Mac Queen, una fabbrica tessile in lotta contro la cassa integrazione a 0 ore per il 90 per cento dei lavoratori. Non un posto di lavoro deve andare perduto. « Non accetteremo mai l'elemosina del salario garantito così come ce lo propongono i padroni ». Erano questi i temi più discussi nei capannelli operai. L'intervento di un operaio della Mac Queen che spiegava l'articolazione dello sciopero che stanno portando avanti — due mezz'ore all'inizio e alla fine della giornata — veniva sottolineato dagli slogan: « un modo nuovo di far la produzione, mettiamo il padrone in cassa integrazione », « ci piace di più De Mita a testa in giù », « un nuovo modo di fare la corrente, nel traliccio mettiamo il presidente ». Moltissimi gli striscioni dei consigli di fabbrica: Acea, Sit Siemens, Litton Italia, Parastato, Selenia, Pirelli di Tivoli, Alitalia, Peroni, Fiat, Voxson, Autovox eccetera; sullo sfondo lo striscione dei CPS che hanno garantito quotidianamente delegazioni di massa dalle scuole.

Giovedì, nonostante la pioggia scrosciante, è arrivato un pullman di giovani operai e proletari da Cosenza. L'atmosfera si è subito ravvivata: « Se avessimo noi i ministri non troverebbero neanche i muri », dicevano invadendo pacificamente via Veneto per fermare le macchine e distribuire i volantini. Venerdì mattina un corteo di studenti del Tasso è stato oggetto di continue provocazioni da parte di poliziotti in borghese che volevano sciogliergli. Gli operai sono però intervenuti facendo allontanare i poliziotti e permettendo al corteo di unirsi agli operai davanti al Ministero. Il pomeriggio, con il comizio di Leo Canullo, e con una scarsa partecipazione operaia, si è conclusa questa settimana di mobilitazione. Dopo alcune battute poco felici tipo « vogliamo la requisizione delle case per la povera gente », Canullo ha parlato dello sciopero generale del 4 per la contingenza e, a proposito dell'attentato di Savona, della necessità della lotta per mettere alla gogna le carogne fasciste contro le quali « siamo disposti a scendere in piazza anche tutti i giorni ». Così ha concluso suscitando, su questi punti, forti applausi.

Le trattative con il Ministro De Mita si sono concluse con un nulla di fatto, con l'assicurazione cioè che verrà discusso a parte l'aumento delle tariffe per la fascia di consumi popolari. A queste fumose promesse gli operai e i proletari stanno però rispondendo con l'intensificazione e l'allargamento della pratica dell'autoriduzione: si stanno infatti costruendo in varie zone, come alla Tiburtina e alla Magliana, coordinamenti tra comitati di lotta, di quartiere, delegati e operai per dare nuovo slancio, con iniziative pubbliche, alla lotta su questo terreno.



FIAT DI CASSINO

UNA SETTIMANA DI LOTTA CONTRO IL LICENZIAMENTO DI TRE DELEGATI

I tre compagni sono stati licenziati in seguito ad una aperta provocazione della direzione che ha deciso di indebolire la lotta in corso contro la ristrutturazione privandola delle sue avanguardie

La direzione della Fiat di Cassino sta giocando tutte le sue carte, usando le più spudorate provocazioni, per bloccare la lotta operaia privandola delle sue avanguardie riconosciute: negli ultimi dieci giorni ben tre delegati del consiglio di fabbrica sono stati licenziati: prima i compagni Antonio Arace e Giancarlo Rossi, poi, l'altro ieri, giovedì, il compagno Armellini.

Lo stabilimento di Cassino è in funzione ormai da due anni: la Fiat contando soprattutto sulla dispersione degli operai che abitano in decine di paesi diversi, sulla loro origine contadina in una zona interamente controllata dalla mafia di Andreotti, sulla dura selezione attuata attraverso i corsi di qualificazione che precedevano le assunzioni, sperava di fare di questa fabbrica un esempio di produttività e di disciplina operaia da contrapporre alle lotte degli operai di Mirafiori, di Rivalta, di SPA Stura a Torino.

Non a caso proprio a Cassino la Fiat ha trasferito parte della produzione a cui più tiene, e cioè quella della 131, l'unica produzione che non è stata sospesa dai provvedimenti di cassa integrazione nemmeno a Mirafiori. Questo progetto della Fiat non è riuscito: da sempre, e soprattutto negli ultimi mesi, gli operai di Cassino, come i loro compagni di Torino, hanno respinto l'isolamento, il supersfruttamento, la ristrutturazione e di volta in volta tutte le provocazioni padronali.

A Cassino, secondo l'ultimo accordo di gruppo, firmato nel marzo scorso, proprio per ampliare la produzione della 131, dovevano essere assunti altri 3.000 operai. La Fiat invece, subito dopo la firma dell'accordo, ha bloccato le assunzioni e ha deciso di aumentare la produzione alla 131 con il trasferimento sulle linee nuove, degli operai che lavorano alla 126 e quindi con l'aumento dei carichi di lavoro e dello sfruttamento e con un duro attacco all'organizzazione operaia, lo sconvolgimento delle squadre e dei reparti e il ridimensionamento del ruolo stesso dei delegati. La FLM, a Cassino, come a Torino, ha dimostrato subito la sua piena disponibilità a trattare sulla ristrutturazione, sugli spostamenti, sulla riorganizzazione produttiva. Gli operai invece, in tutta la fabbrica, ma soprattutto nelle squadre e nei reparti dove erano presenti i compagni licenziati, si sono opposti con la lotta sia all'aumento dei ritmi, sia ai trasferimenti. Non solo: la Fiat sperava che lo scombinamento delle squadre che in parte era riuscita ad imporre, influenzasse a suo favore anche la rielezione del consiglio di fabbrica avvenuta circa un mese fa: in effetti alcuni delegati, anche tra i più legati al sindacato e al Pci, essendo stati trasferiti senza che il sindacato si opponesse in nuove squadre dove non erano conosciuti dagli operai, non sono stati rieletti. Questo però non è successo dove i delegati si erano opposti con la lotta e ai trasferimenti e questi compagni sono quindi stati rieletti nel consiglio prendendo in mano più direttamente la direzione della lotta contro la ristrutturazione, lo sfruttamento, la mobilità interna.

Inoltre in questi mesi la combattività degli operai di Cassino si era interamente mostrata anche nella piena adesione, malgrado la poca chiarezza sugli obiettivi posti dal sindacato, agli scioperi generali per la vertenza nazionale.

E' a questo punto che la direzione Fiat ha deciso di liberarsi dei delegati più combattivi del consiglio, usando la pura e semplice provocazione.

Per il 14 novembre il sindacato aveva dichiarato otto ore di sciopero per tutta la zona del cassinato. Gli operai del secondo turno, usciti alle 23 del 13, si sono fermati tutta la notte a fare i picchetti; a loro, nelle prime ore del mattino, si sono uniti gli operai del primo turno. Capi e dirigenti hanno proseguito per tutta la mattina a provocare il picchetto e sono entrati. Alle otto del mattino arriva un dirigente trasferito da Torino che si butta con minacce e borse contro alcuni operai. Altri operai chiamano i carabinieri e cercano di far desistere il dirigente inferocito dalla sua aggressione. Al picchetto c'erano anche i compagni Arace e Rossi: il giorno dopo saranno loro due che si trovano una lettera di licenziamento.

Tutti sanno, operai e sindacati,

che la provocazione del dirigente era preordinata e nient'affatto casuale.

La risposta operaia è stata molto dura: già venerdì ci sono state due ore di sciopero per il primo ed il secondo turno con un'assemblea di tutti gli operai sotto la palazzina. Lunedì, durante le assemblee e i cortei che hanno spazzato i reparti, si è deciso di prolungare lo sciopero a 4 ore e il corteo ha invaso gli uffici per arrivare a chiedere conto dei licenziamenti fino all'ufficio del direttore.

Gli scioperi interni sono proseguiti anche martedì: al cambio turno fuori dai cancelli, un'assemblea di delegati e operai ha deciso per le otto ore di sciopero che sono riuscite sia mercoledì che giovedì e il sindacato per giovedì è stato costretto a proclamare un'ora di sciopero di tutte le fabbriche del cassinato in appoggio ai compagni licenziati.

Allo sciopero di otto ore del primo turno di venerdì la FLM al mattino, ai

picchetti, si è presentata con le trombe a dire che non era necessario scioperare visto che era già stato stabilito l'inizio della trattativa sui licenziamenti con la direzione per il pomeriggio stesso!

Durante lo sciopero di otto ore del secondo turno di giovedì c'è stata la seconda provocazione, questa volta contro il compagno Armellini, il quale è stato addirittura accusato di aver assalito una donna incinta!

La Fiat quando vuole licenziare non ha pudore nelle provocazioni.

Alle trattative comunque, alla presenza dei compagni delegati e dei licenziati, la FLM provinciale si è presentata inizialmente chiedendo la riassunzione dei licenziati. Ma, di fronte all'atteggiamento tenuto dalla direzione Fiat che ha lasciato capire di non aver nessuna intenzione di rimangiarsi la decisione di eliminare le avanguardie più combattive, la FLM non ha preso nessuna decisione di lotta, ha rinviato il consiglio di

fabbrica a martedì e ha invece convocato in riunioni separate gli iscritti ai tre sindacati! Non è una cosa nuova visto che già in altre occasioni il sindacato spesso si è ben guardato dal difendere i compagni licenziati, salvo poi ritrovarsi lo stesso riassunti grazie alla forza della lotta operaia.

Una cosa è comunque chiara a tutti gli operai di Cassino e agli operai della Fiat in generale: i licenziamenti politici delle avanguardie della lotta non devono passare, la lotta contro la ristrutturazione, il supersfruttamento, i trasferimenti, la mobilità deve continuare, i tre compagni licenziati a Cassino devono rientrare in fabbrica.

Lunedì mattina comunque 2 dei 3 compagni licenziati si presenteranno ai cancelli visto che, per contratto, il licenziamento dei delegati diventa esecutivo solo se entro 6 giorni c'è la sentenza del pretore, sentenza che, ovviamente, finora non c'è stata.

MARGHERA - 1.000 proletari all'assemblea nel Petrolchimico sull'autoriduzione

Mentre il Capannone del Petrolchimico andava ancora riempiendosi di compagni proletari che arrivavano dalle altre fabbriche e dai quartieri, è iniziata l'assemblea-convegno indetta dai Cdf e dai Comitati di Quartiere sull'autoriduzione. Numerosissimi sono stati gli interventi, tant'è vero che alla fine si è dovuto tagliarne più di una decina per ragioni di tempo. Molto applaudito un intervento di un compagno sindacalista di Torino che ha spiegato come la lotta per l'autoriduzione si leghi alla lotta contro la Cassa Integrazione. Quando ha detto che le bollette raccolte a Torino sono ormai 100.000 e che l'estensione di questa lotta diventa ancor più di massa quando — come a Torino — il sindacato se ne fa carico, è stato in-

terrotto da un applauso scrosciante. Ha poi chiarito come, sia questa lotta, sia l'occupazione di case, sono dirette dalla classe operaia.

Hanno poi preso la parola compagni della CGIL-Scuola, della Junghans, della SIP, e delegati della FFSS; il compagno D'Errico, segretario della Federchimici ha auspicato il superamento delle divergenze nel sindacato affinché esso si faccia carico interamente di questa lotta che un numero sempre crescente di operai e di proletari vanno praticando.

Il compagno avvocato Batain ha poi chiarito la differenza tra l'illegalità sfruttatrice dei padroni e la « legalità » della giustizia proletaria. L'intervento di un delegato della Montefibre ha affrontato anche il rapporto

tra lotta di fabbrica, vertenza nazionale e autoriduzione e il tema del programma del governo Moro come ulteriore grave tentativo di attacco alle condizioni materiali di vita dei proletari e di grosse contropartite per i padroni (attacco all'occupazione e al salario, commesse statali, salario garantito annuo alla francese come via libera ai licenziamenti).

Dopo molti altri interventi dei compagni dei comitati di quartiere si è chiusa con le brevi conclusioni d'un compagno delegato del Petrolchimico. Sono poi state comunicate le nuove adesioni della CGIL-INPS, del sindacato ospedalieri e del consiglio di fabbrica dei telefoni di stato oltre ai Cdf della zona di Scorzé e di Mirano, e del Comitato di Quartiere per la autoriduzione di Mestre.

Le note comuni della stragrande maggioranza degli interventi erano sostanzialmente due: la prima tendente a chiarire come, a differenza di quanto sostiene il Pci, questa lotta non sia alternativa né alla lotta di fabbrica, né alla vertenza nazionale, e come essa unisca e rafforzi il movimento operaio e proletario. La seconda è stata la richiesta che l'intero sindacato assuma questa iniziativa.

I diversi dirigenti sindacali CGIL e CISL presenti in sala e contrari alla autoriduzione invece non sono intervenuti togliendo così al dibattito un elemento utile di confronto. Contemporaneamente a questa assemblea alla Casa del Popolo di Marghera si svolgeva l'attivo degli operai del Pci sullo stesso tema. Dopo aver cercato di smentire ciò che ieri Lotta Continua aveva scritto dicendo che questa riunione non era in alternativa con quella del Capannone; « tant'è vero che noi volevamo farla già da 15 giorni »; il compagno Marucci ha spiegato la linea del Pci su questo tema alla cinquantina di compagni presenti. Ciò che ne è uscito è che il Pci ha preso questa posizione contraria all'autoriduzione affinché il sindacato dibatta e si esprima e l'indicazione per i compagni operai del Pci è di esprimere il proprio dissenso alla autoriduzione, ma di lasciarla fare se non si riesce a fermarla e di essere a fianco di chi la fa solo nel caso in cui si verificano atti repressivi.

Analogo esito ha avuto una assemblea indetta dal Pci a Mestre alla presenza di alcuni parlamentari del partito, in particolare dopo gli interventi di alcuni quadri operai (Porto, Sip, ecc.) che, dopo aver lamentato una carenza di indicazioni del partito, si sono dichiarati d'accordo con l'autoriduzione.

L'Unità di ogni ritorna sull'argomento con due colonne in cui, dopo aver definito « motivazioni fra l'infantile e il provocatorio » quelle dei gruppi extraparlamentari che sostengono la autoriduzione, dedica ampio spazio alla polemica con la componente della sinistra CISL che a Venezia è maggioritaria, concludendo che sono queste scelte i cui sbocchi sono oscuri, anche se si cerca di adornarle con un po' di polverone anticomunista. La accusa di anticomunismo è l'estrema carta che viene così pesantemente giocata contro chi appoggia un movimento in lotta che si generalizza sempre più.

NELLA NOTTE A VARAZZE
ATTENTATO SULL'AUTOSTRADA

A Savona continua la scalata del terrore

Una seicento rubata a Genova e carica di esplosivo è stata fatta saltare a Varazze venerdì notte, a pochi chilometri da Savona contro il pilone di sostegno della autostrada, danni alle case vicine ma nessun ferito e nessun crollo.

La provocazione criminale, dopo la grandissima risposta operaia e proletaria dello sciopero generale di Savona, sembra aver spostato il suo obiettivo su questa cittadina di aree residenziali, con una scarsa presenza operaia, dove il fascismo non è cosa nuova, sia per la presenza di numerosi « sanbabillini » in vacanza sia per gli appoggi e la solidarietà che riscuote tra la borghesia locale. E' nota la presenza di un nucleo di Avanguardia Nazionale, che si dice goda di forti simpatie (anche per ragioni familiari) da parte di Giuntini presidente della « Unione Industriali » provinciale, un pezzo grosso del partito liberale. A quanto pare Giuntini si trova in buona compagnia, dato che il Pli di Savona ha votato contro l'espulsione di Edgardo Sogno dal partito.

Continuano incessanti le telefonate che minacciano esplosioni di bombe nelle scuole a Genova, come in provincia di Savona e Imperia. Nella giornata di venerdì la maggioranza delle scuole medie superiori di Genova e alcune del centro città sono state sgomberate precipitosamente, su ordine dei presidi con intervento della polizia e dei carabinieri. Anche oggi, sempre nel capoluogo ligure, sono giunte telefonate a scuole elementari di Sanpieroarena, con la chiusura degli istituti, e bambini e bambine incolonnati verso giardini pubblici o fortunatamente riaccompati a gruppi alle loro abitazioni.

Sul fronte delle indagini buio completo. E' il sostituto procuratore dottor Stipo che ha firmato i mandati di perquisizione che hanno colpito anche numerosi esponenti sindacali, iscritti al Pci, tra cui almeno tre dirigenti di sezione. Il dottor Stipo è noto a Savona per le sue tendenze reazionarie, per aver confezionato dure condanne alle spalle di militanti di sinistra in processi politici, e per la sua proverbiale mediocrità professionale. Dietro la sua iniziativa si intravedono consigli e suggerimenti della prefettura e della procura generale. Queste perquisizioni comunque, sono già state duramente condannate da tutti gli operai.

Si sono svolti nella mattinata i funerali della donna morta in seguito all'attentato di lunedì. I parenti hanno voluto categoricamente, in modo persino strano, che fossero strettamente privati. Presenti solo le autorità, dal vescovo al Prefetto e al senatore Pertini. Molti antifascisti sono transitati

davanti alla chiesa senza sostare, anche perché la polizia perquisiva e domandava i documenti a tutti quelli che capitavano nelle vicinanze.

Oggi nel pomeriggio si svolgerà nel palazzo comunale una riunione pubblica dei sindaci della provincia, alla presenza del senatore Pertini e con la partecipazione di Cdf, di Comitati Antifascisti di scuola e di quartiere. In questa occasione le contraddizioni creati in questi giorni tra la linea attendista e legalitaria a ogni costo dei vertici del Pci e dell'ANPI e la tensione antifascista di base potrebbero dare ulteriore slancio alle iniziative di vigilanza delle masse.

I GENIALI

Così i CPS di Lotta Continua sono nati con l'esplicito intento di radunare un certo tipo di area studentesca « estremista », caratterizzata ora da massimalismo rivendicativo ora dall'accentuazione di una tematica politica generale (antifascismo, « no » alla repressione, al governo, alla Dc), radicalmente antirevisionista, disponibile alle forme di lotta più « dure, restia a superare i limiti di una pratica « casinista » e poco caratterizzata strategicamente.

Questa brillante e geniale analisi di che cosa sono i CPS la potevate leggere venerdì sulla pagina speciale del Manifesto, quotidiano del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

Sulla base di questa analisi, nello stesso articolo, i compagni del PDUP propugnano l'unificazione politica — che è cosa ben differente dall'unità di azione, la quale, quando ce ne sono le condizioni, va bene anche a noi — tra CPS, CUB e CPU. I primi, cioè i CPS dovrebbero apportarvi un pizzico di « casinismo » per correggere l'economicismo eccessivo dei CUB e per rendere più leggiadri i CPU, che sono un po' palloni perché troppo intelligenti. Sulla base di questa stessa analisi noi riconfermiamo ai compagni del PDUP che non abbiamo alcun interesse per una unificazione del genere con loro. Si facciano prima furbi, e poi ne riparleremo.

SOTTOSCRIZIONE
PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Pescara:
Sez. Zanni 2.000.
Sede di L'Aquila:
Gori 1.500; MPG per il compleanno di Giovanna 10.000.
Sede di Nereto:
Tre insegnanti della CGIL-scuola 3.000.
Sede di Roma:
Massimo 10.000; Alberto e Anna 2.000; Sandro 5.000; Franco 1.000; Enrico 1.000; Commissione Femminile 16.000.
Contributi individuali:
Armando - Milano 2.000; Gino e Dino - Castrovillari 30.000; insegnante, madre di un compagno - Reggio C. 1.000.
Totale L. 84.500; Totale precedente L. 14.867.250; Totale complessivo L. 14.951.750.

30 MILIONI ENTRO
IL 30 NOVEMBREPER LO SCIOPERO
DEGLI STUDENTI

Sul giornale di martedì 26 uscirà una « pagina speciale » sugli obiettivi di lotta nella scuola. Tutte le sedi devono organizzare la diffusione di massa nelle scuole. Telefonare la mattina di lunedì per le prenotazioni ai numeri 5800528 e 5892393.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

VERTENZA PER I
BRACCIANTI

La piattaforma esclude la maggioranza dei lavoratori della terra

Dopo lunghe resistenze, dirette dal sindacato di categoria della CISL, i sindacati hanno aperto la vertenza per i braccianti. La piattaforma richiede: per la contingenza l'unificazione del punto a 948 lire e un recupero salariale di circa 10 mila lire; per la garanzia del salario l'integrazione all'80 per cento per gli operai fissi, indennità speciale (dal 60 al 70 per cento) per gli operai con oltre 151 giornate annue; indennità del 40 per cento per gli operai con oltre 101 giornate annue.

Ancora una volta dunque, al di là della richiesta, presentata per la prima volta, dell'indennità per i lavoratori con oltre 101 giornate; questa piattaforma si rivolge ad una parte ridottissima dei braccianti, che nella stragrande maggioranza, non raggiungono un numero sufficiente di giornate per fruire dell'indennità.

Ancora una volta la linea dei sindacati va nella direzione di sostenere la ristrutturazione capitalistica nelle campagne, e partire dalle grandi aziende controllate dai gruppi monopolistici.

ROMA

Lunedì alle ore 16,30 alla facoltà di Lettere, assemblea indetta dalla associazione studenti greci.